



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVI – N.05

Maggio 2024



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO MAGGIO 2024



Sommario

Libertà	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
Considerazioni sulla libertà	3
<i>Sebastiano Caracciolo</i>	
La Scienza della Qabbalah	4
<i>Cesare</i>	
Il Silenzio e la trasmissione della Conoscenza	7
<i>Federico</i>	
Ermetismo	13
<i>Marco</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Libertà

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.

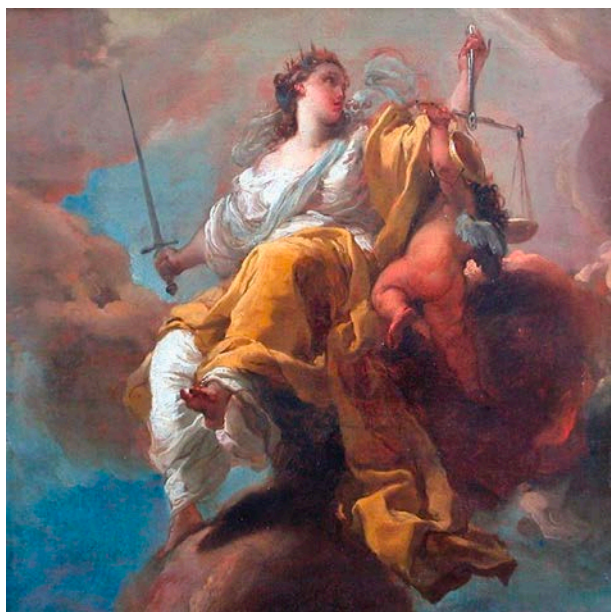


Spiritual Universe (dettaglio) – Anonimo

Mai parola è stata ed è ancora oggi più abusata della parola "libertà". Essa sta sulla bocca di coloro i quali, ignari dei tanti sacrifici fatti per affrancarsi dai tiranni di turno, mai hanno lottato per affermarla nella sua totalità. La libertà comincia dal rispetto dell'avversario sconfitto, per essere successivamente accompagnata dalla misericordia e dalla pietà.

I novelli "cavalieri" del bene, che sui loro vessilli e sui loro stendardi inscrivono la parola "libertà", si rivelano assai peggiori dei "vinti", mettendo spesso in pratica una pseudo libertà che in realtà è una nuova forma di tirannia: chi non la pensa come loro o tace o viene obbligato a tacere! La storia, come qualcuno dice, si ripete. La modernità illude l'uomo, con le sue cerimonie laiche, i suoi canti infernali e le sue musiche stordenti, di una conquista che non è tale, poiché la vera libertà è uno stato di coscienza, un'eleva-

zione spirituale, un distacco dal piano dei bisogni e dei condizionamenti materiali. È libero realmente solo colui che devotamente, obbedendo a un ideale e a chi lo incarna quale esempio vivente, è capace di farsi tutt'uno con il suo modello comportamentale, aderendo ai suoi principii, immedesimandosi, spersonalizzandosi, imitando, attraverso le opere, la vita dei suoi "Maestri". Così fece Francesco, a imitazione del Cristo. L'Iniziazione, è bene sottolinearlo una volta di più, ha come fondamento l'Umiltà. Senza Umiltà non potrà mai esservi Libertà. E senza Libertà non può esserci Giustizia. Tutti questi principii-valori, legati tra di loro come una collana di perle, sono espressioni dell'Unico Sommo Bene che noi chiamiamo Supremo Artefice Dei Mondi. I titoli accademici, gli orpelli, i gradi e le ostentazioni di carattere intellettuale generano fatalmente superbia e orgoglio, accrescono l'ego a dismisura e spesso di-



Allegoria della Giustizia – Gaetano Gandolfi

vengono i veri nemici della Iniziazione. Essi conducono al vuoto i ragionamenti, ottenebrano le menti e i cuori generando, talvolta, un vero e proprio effetto contrario: il passo che separa il sapiente dallo sciocco diviene, pertanto, breve e imprevedibile!

Qualcuno dice, forse giustamente o forse no, che per esaltare il Bene sia necessario il Male. Così, parimenti, che per apprezzare la Libertà sia necessario conoscere preliminarmente la condizione di Schiavitù. Forse tutto ciò ha valore nel piano relativo: Dio ha forse bisogno delle tenebre per dimostrare di essere Luce? Ha forse bisogno del Male per dimostrare di essere Amore puro? Le nostre, naturalmente, sono solo domande e non asserzioni. Non sono forse i nostri rifiuti all'autocritica, l'incapacità nel riconoscere i nostri errori, le nostre prevaricazioni, in sintesi il nostro allontanarci conti-

nuamente da Dio a condurci sui sentieri dell'abiezione e della schiavitù?

Se qualcuno vi dovesse dire che Dio non vi ama non dovete credergli. Se lo farà vestendo l'abito del predicatore allontanatevi da lui. Il maligno getterà sempre discredito su tutti coloro che ci amano, compresi i Nostri Maestri Passati, insinuando continuamente dubbi sulla validità dei loro insegnamenti con lo scopo di spezzare quell'asse devozionale che garantisce la possibilità, a chi saprà mantenere le promesse e i giuramenti prestati anche alla loro presenza, di raggiungere un giorno la vera Libertà!

E proprio sulla parola Libertà vogliamo, qui di seguito, riproporre uno scritto del Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, esempio di grandi virtù, di modestia, umiltà, saggezza, tolleranza, generosità e lealtà, divisa, quest'ultima, dalla quale mai si separò nel corso della sua vita, intesa sia sul piano profano-professionale che da quello, ancor più impegnativo, che lo vide protagonista alla guida degli Ordini iniziatici ricevuti in eredità!

Egli siede ancora, durante i Lavori, al nostro fianco e non perde mai l'occasione di farci sentire viva, tangibile e reale la sua presenza, illuminando e rischiarando le nostre giornate più difficili e complicate con il ricordo sempre vivo e attuale dei suoi esempi, dei suoi consigli e delle sue parole sempre tese alla riconciliazione e alla pace tra le parti!

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.



I Maestri Passati

Considerazioni sulla libertà

Sebastiano Caracciolo

Se c'è una parola per la quale gli uomini sono sempre stati pronti a lottare fra di loro fino al supremo sacrificio questa è la parola "LIBERTÀ". Quanto sangue è stato sparso sulla terra in suo nome! Quante sofferenze l'uomo ha inflitto agli altri uomini per la libertà. La libertà presuppone uno stato di prigionia. L'Uomo si sente legato da condizionamenti che lo limitano nel pensiero e nell'azione. Aspira alla libertà perché il suo Spirito ricorda, più o meno vagamente, che c'è stato un giorno in cui era libero, immerso nell'infinito. Egli sa che per potersi liberare deve lottare e spezzare i vincoli che lo legano. Tutta la storia dell'uomo ruota attorno a questa lotta.

Ma nella foga del suo anelito, confuso e caotico, a causa della carenza di responsabilità e della confusione babelica delle lingue, l'uomo non sa identificare il nemico da battere né il terreno su cui batterlo. La carenza di responsabilità lo spinge ad addebitare agli altri uomini la causa della propria schiavitù. La confusione babelica delle lingue lo porta a mascherare con la parola "libertà" la propria volontà di potenza. Da qui la lotta contro gli altri uomini, la prevaricazione, l'ingiustizia, la reiterazione dell'errore che non gli permetteranno mai di risolvere il problema della "libertà". Tale problema potrà essere risolto soltanto seguendo le linee tracciate dalla Tradizione, la quale ci insegna a divenire "Entronauti". Bisogna navigare in se stessi, bisogna studiare e analizzare tutto ciò che accade nel nostro interno universo. A mano a mano che procediamo nel nostro viaggio ci accorgeremo che la causa della nostra prigionia siamo noi stessi. È stata una nostra libera scelta il voler conoscere, così come liberamente abbiamo proiettato tale volontà fuori di noi, divenendo così schiavi di vizi e di passioni accumulati nel corso di generazioni. I Maestri del Passato, Grandi Iniziatori, che hanno potuto affermare senza tremare "Io sono figlio di Dio", ci hanno indicato la via nel "conosci te stesso", nella ricerca della Verità, nel "V.I.T.R.I.O.L."

«*La verità vi renderà liberi*» disse Gesù. E allora non contro gli altri uomini bisogna lottare ma contro le proprie storture, contro i propri vizi e le proprie passioni. Bisogna trasmutare per prima la personalità distorta, bisogna ridiventare fanciulli. Disse Gesù: «*soltanto i poveri di spirito vedranno Dio*». Dio è Verità e Libertà.

Sebastiano Caracciolo



La Scienza della Qabbalah

- Parte2 -

Cesare



Abstract Tree of Life (dettaglio) – Anonimo

All'opposto della Qabbalah, lo gnosticismo considerava il mondo del "Male" come un secondo Dio di pari potenza a quello del Bene, dove le potenze oscure si rafforzano nutrendosi attraverso i peccati umani, sia del singolo che del popolo.

La trasgressione di Adamo avrebbe colpito il rapporto stesso fra Thiferet e Malkut e questo avrebbe resa attiva la Morte, già presente in forma inattiva nell'Albero della Conoscenza.

L'equivalente della Malkut dell'altro lato è Lylit, la femmina che seduce il maschio per dominarlo, mentre l'equivalente di Thiferet è Satana, l'Accusatore, la forza maligna maschile, il cui scopo è la conquista della Malkut per impedire sia nel mondo Divino che in quello umano

l'unione fra il Maschile e il Femminile. Lylit e Satana uniti fra loro compiono le disgrazie del Mondo. La Qabbalah ritiene questo Male come un guscio, una scoria espulsa dal Mondo Divino in precedenti Creazioni.

Così nell'ottica della Qabbalah, in ognuno di noi vi sono sia il Bene che il Male, quindi sia il mondo Divino delle sefirot che quello diabolico dell'Altro Lato, quindi sia il Messia che Satana.

Il Cristo (il Messia, l'unto del Signore) come Bene Assoluto e Satana come il Male Assoluto, così sia in noi che al di fuori di noi vi è uno stato continuo di guerra Santa fra Satana e Cristo che si risolverà solo alla Fine dei Tempi con il Trionfo del Bene, cui ogni essere umano è eletto a partecipare come confermato



nei "Rotoli di Qumran" nel capitolo la Guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle tenebre.

Questa realtà era già stata rivelata da Zarathustra nel suo testo Avestà (che significa il fondamento) in cui è esposto il modo di agire di Dio, del Dio Unico che genera lo Spirito del Bene (Spentà Mainyu) quale Spirito Santo e lo Spirito del Male (Angra Mainyu), per poi operare al fine di trasformare il Male in Bene in modo da rendere possibile il movimento del Divenire.

La Magia della Rivelazione Divina appare ancora più evidente se si considera che l'insegnamento di Zarathustra è stato il primo post Diluvio, Plinio attestava che nella grande Biblioteca di Alessandria era contenuto il Testo Sacro dell'Avestà.

Alessandria d'Egitto era anche il centro del Medio-Platonismo, generatosi da una integrazione fra filosofia greca, platonica ed ebraismo, con autori quali Filone, quella stessa Alessandria ove fu elaborata in lingua greca la prima forma scritta disponibile ad oggi dell'Antico Testamento.

Potremmo ritenere che l'Auhra-Mazdà, il Dio Uno dell'Avestà sia corrispondente all'En-Soph, il Dio Nascosto della Qabbalah, che nel suo manifestarsi si viene a configurare nei due aspetti del Mondo divino del Bene delle Sefirot e del mondo del Male (Sitra Arah), come se il Dio delle Sefirot fosse il Conscio del Dio Manifesto e l'Altro Lato l'Inconscio stesso di Dio, con la possibilità da parte

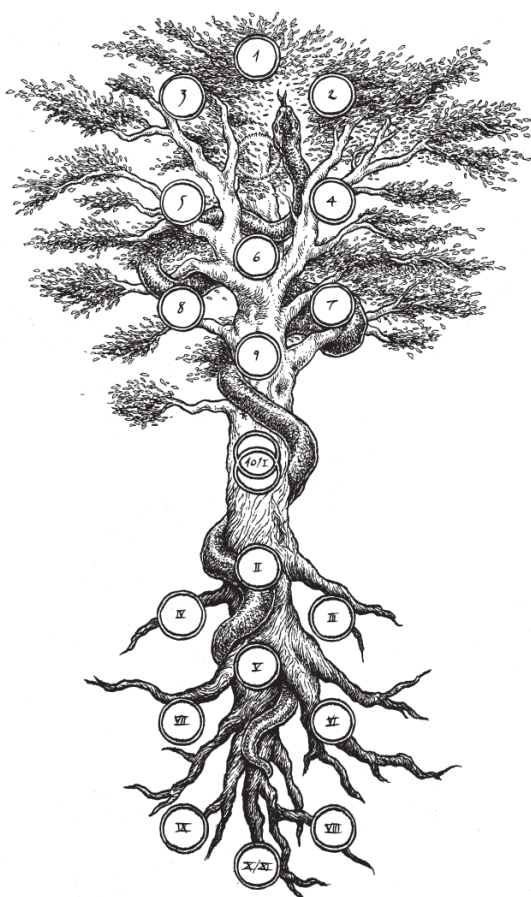


Ahura Mazda uccide Angra Mainyu

del mondo dell'Altro Lato di interferire sull'Opera del Mondo Divino, pur essendogli sottoposto, esercitando il suo potere verso la conquista della Malkut, la Presenza femminile divina, strappandola dal suo anelito originario a "Tiferet" quale Amore di Compassione.

Secondo la Qabbalah un eccesso di Geburah, cioè del Giudizio che diviene Legge imposta all'uomo, anziché essere legge al servizio dell'umanità, rende la Malkut più vulnerabile alle tentazioni del Lato Oscuro.

L'idea di una compartecipazione umana in questa guerra occulta fra i servitori



Alberto della Vita e Qliphot

del Proposito Divino e i servitori dell'Altro Lato rappresenta in sintesi anche il pensiero della tradizione Essenica, che precede la Qabbalah di quasi mille anni.

Non a caso Gesù in riferimento agli ultimi Tempi parla di un Male Planetario, che sarebbe stato ridotto per opera dei discepoli Santi e non dal mondo Divino, seppure in realtà i Discepoli e Gerarchie Celesti sono inseparabili fra loro.

Secondo lo "Zohar" il termine Esseno deriva dal vocabolo aramaico Assia, che significa Medico Spirituale, guaritore del corpo e dell'anima.

Il famoso rabbino di Livorno Elia Benamozegh ci parla di una evidente conti-

nuità fra Esseni e Cabalisti tanto da ipotizzare come Esseno il mitico fondatore della Qabbalah "Shimon Yohai" il quale visse per anni in solitudine nelle grotte di Qunram assieme al figlio Eleazar ed ad alcuni discepoli.

Gli Esseni sono gli eredi della tradizione profetica d'Israele, che ha in Elia il suo simbolo storico e in Giovanni Battista, (il nuovo Elia) il punto di passaggio al Cristianesimo.

Sia il Cristianesimo nella sua origine Cristiano-Ellenistica menzionata negli Atti degli Apostoli e poi a seguito del primo irrisolto scisma ecclesiale di Nicea (325d.c)

Sia la Qabbalah deriverebbero (almeno nella loro componente spirituale) da una comune radice Essenica.

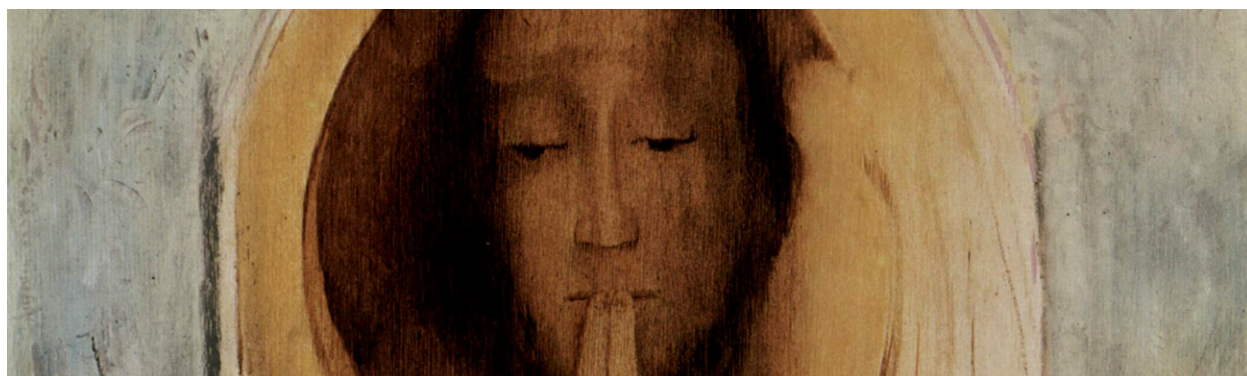
Questa matrice spirituale in senso cristiano o cabbalistico si differisce semplicemente dal riconoscimento o non di Cristo quale Messia, cioè di colui che come profetizzato avrebbe ristabilito sulla Terra con il Suo Amore l'infranta unità del Creato.

Cesare



Il Silenzio e la trasmissione della Conoscenza

Federico



Silence (dettaglio) – Odilon Redon

L'argomento non è affatto semplice né scontato. Quando mi è stato chiesto di preparare una tavola sull'argomento ho cercato di studiare, cercare, anche con le preziose indicazioni del V.:M.: Ma in quello che segue mi sono molto discostato da quanto letto, e spero di non allontanarmi troppo da quello che ci si aspetta.

Penso che ognuno di noi (iniziato o anche non-iniziato, o "profano") potrebbe svolgerlo in modo completamente diverso, non solo dagli altri, ma anche da se stesso in momenti o situazioni differenti.

Ciò premesso per prima cosa cominciamo col porci qualche domanda:

- 1) Cosa si intende con "silenzio"?
- 2) Cosa si intende per "conoscenza", e può questa essere raggiunta?
- 3) Cosa è la trasmissione della conoscenza, e chi può trasmetterla?

Sinceramente non credo di saper ri-

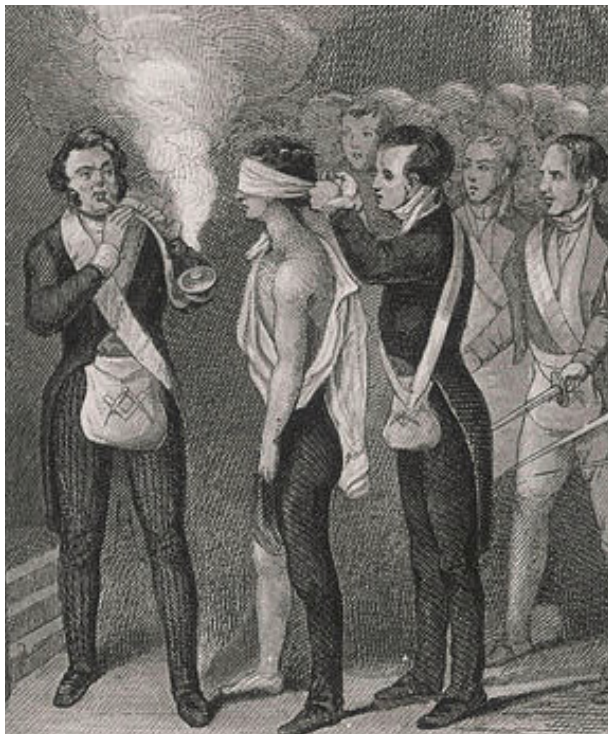
spondere compiutamente, ma penso comunque di esporre il mio pensiero.

Secondo me, nel nostro caso, per "silenzio" si deve intendere il silenzio interiore in cui ciascuno di noi, nel limite delle proprie capacità, sa o può ritirarsi, libero anche dal chiasso confuso e affannoso del mondo che ci circonda. Alcuni potrebbero definire questo stato come "meditazione", altri come "pensiero", altri ancora come "studio", altri perfino come "pace interiore". Ma per ognuno, come ho accennato nella premessa, può avere un differente significato intimo e personale. E ognuno può, in questo stato, ottenere risposte, o visioni, diverse e tutte che paiono egualmente accettabili. E non solo "per ognuno". Infatti sarebbe ben diverso l'approccio se condotto da una persona (ripeto: iniziato o no) che vive nell'emisfero orientale o nell'emisfero occidentale. Infatti gli orientali cresco-



no con una formazione completamente diversa dalla nostra. Anzi, secondo alcuni studi, addirittura sarebbero abituati a utilizzare l'emisfero destro del cervello (preposto alla spiritualità), mentre noi utilizziamo maggiormente il nostro emisfero sinistro (predisposto alla concretezza). Solo "facendo il vuoto" in noi stessi (in altre parole: "meditando"), superando il caos dentro e fuori dalla nostra mente, dal nostro pensiero, dalla nostra persona, possiamo raggiungere uno status che potremmo – forse – definire di "conoscenza" o, quanto meno, di ricerca continua di "conoscenza"; ma non so se "tutti" siamo in grado di farlo. Certamente noi "iniziati" abbiamo una possibilità in più, grazie proprio alla nostra iniziazione, al nostro lavoro – aperto, in comune e umile – in

loggia. Perché tutti noi, sempre e indipendentemente dal grado raggiunto, siamo e restiamo "apprendisti". Sotto tutti gli aspetti l'iniziazione è un vero ingresso in un nuovo status, appunto l'"inizio", in cui i nostri filtri interiori vengono esaminati sotto una nuova luce, e questo è fondamentale e – credo – indispensabile per "progredire" sulla strada verso la "conoscenza", che qui – insieme – abbiamo intrapreso. Il silenzio dell'iniziato lo aiuta a riflettere sul proprio stato interiore e a soffermarsi su quanto, perso nella confusione della precedente vita profana, era nascosto o inascoltato. Penso che tutti noi ricordiamo, con una sorta di riconoscenza e di affetto, la nostra cerimonia di iniziazione al Primo Grado. Durante quei nostri "viaggi", nel buio della benda che ci copre gli occhi, guidati da un Fratello, siamo circondati da rumori violenti e ossessivi, via via sempre più sommessi e radi; ricordiamo quando il Maestro Venerabile ci ha detto che quel viaggio simbolico rappresenta la vita umana. Il rumore udito nel buio ricorda le passioni che agitano la vita profana; gli ostacoli incontrati, le difficoltà che ogni uomo trova sul proprio cammino e che non può vincere o superare se non riesce ad acquistare quella forza morale che gli permette di lasciarsi togliere la benda e di lottare contro le avversità, forza che l'iniziazione lo aiuta a trovare. Le parole del Venerabile descrivono lo stato profano prima dell'iniziazione che, con il Rito, ci è stata trasmessa dai nostri futuri Fratelli. Questo stato di "iniziato" deve mostrare



Apprendista viene ricevuto bendato in una Loggia Massonica francese (1844)



all'Apprendista un nuovo punto di vista. Così, da allora non siamo più semplicemente uomini che partecipano a una società: lavoratori, padri, figli, mariti... siamo diventati un "essere nuovo", pur senza perdere la nostra precedente essenza. L'iniziato deve così imparare a trasformare la pietra grezza (la vita profana) fino a trasformarla nella pietra cubica. Come possiamo prepararci a migliorare la nostra "saggezza", o "consapevolezza" (forse è così che dovremmo intendere la "conoscenza")? Come possiamo cercare la forza che può portarci a diventare un iniziato Fratello Massone? Col silenzio. Finché ha il grado di Apprendista, nel Tempio al Fratello non è concessa la parola: egli ascolta nell'attesa di passare di grado, e quando passerà di grado tutto ciò che ha ascoltato e metabolizzato lo avrà aiutato a maturare, a proseguire la strada appena intrapresa verso la "conoscenza". Quando l'iniziato, dopo un lungo ascolto, avrà acquistato la parola, potrà fare il secondo passo per proseguire in questa sua strada. Strada lunga e per niente semplice, strada che passerà dalla comprensione via via più profonda dei vari simboli presenti nel Tempio. Una strada che sarà senza fine, perché la "consapevolezza" totale e completa, la "conoscenza" perfetta, non potrà mai essere veramente raggiunta. Ci potremo avvicinare, potremo aver l'illusione di sfiorarla, ma sempre ci sfuggirà nella sua totale e reale essenza. Ma, senza l'iniziazione e il silenzio che ne è direttamente conseguito, non avremmo avuto l'opportunità

neppure di avvicinarla. L'iniziazione (da *initium*, cioè "principio") è, come dice il nome, l'inizio della nostra nuova strada, tanta strada, che prevede silenzio-ascolto, tanto silenzio-ascolto; umiltà, tanta umiltà, e lavoro. Tanto lavoro per venire fuori dalla caverna di Platone e dalle sue ombre e illusioni.

Come ha detto lo scrittore peruviano Hermàn Huarache Mamani, studioso della cultura Inca: *«Il primo livello di sapienza è saper tacere, il secondo è saper esprimere molte idee con poche parole, il terzo è saper parlare senza dire troppo e male... Si deve parlare solo quando si ha qualcosa da dire, che valga veramente la pena o, perlomeno, che valga più del silenzio»*. Notando la lunghezza di queste pagine, non so se io ne sono capace.

Quindi ora si giunge alla seconda domanda, che già abbiamo sfiorato: cosa si intende per "conoscenza"? E qui la risposta è ancora più difficile e complessa. La "conoscenza" può avere molteplici sfaccettature e, anche in questo caso, diverse per ciascuno di noi e differenti per ciascuno di noi in base al momento che stiamo vivendo. Certo, a mio avviso, con questo termine non ci si riferisce al cumulo di "nozioni" (scientifiche, storiche, letterarie, ecc.) date dallo studio, per quanto queste possano essere preziose e utili. No: secondo me, per "conoscenza" si deve intendere quello che concerne "la vita": "chi siamo"?, "da dove veniamo"?, "dove andiamo"? "Perché"? Forse, per quello che ci siamo poco sopra chiesti, si deve trattare di "consapevolezza"? Se



qualcuno ha qualche risposta a queste domande, spero possa aprirci uno spiraglio. Quindi, la "conoscenza" – questa "conoscenza" – è forse inarrivabile? Penso, anche se forse già nascosta in noi, di poter rispondere: "Sì!"; a meno che non si sia "illuminati", non si abbia raggiunto – e qui forse i nostri fratelli orientali possono essere avvantaggiati – la "buddità", l'illuminazione. In questa felice conquista, il primo elemento che l'occidentale nota è la disposizione meditativo-contemplativa che il mistico e studioso orientale, il cercatore, assume nell'attesa passiva, calma, fiduciosa e convinta, dell'illuminazione. La consapevolezza dell'uomo si immerge cioè in una meditazione che annulla l'individualità e la coscienza del sé. Passa dal Samsâra (come, in senso lato, si indica la vita terrena, il mondo materiale) al Nirvana (stato di pace e felicità, apice della vita ascetica e stato di puro godimento spirituale). Noi occidentali, invece, con le nostre differenti esperienze e – come già accennato – le nostre diverse attitudini cerebrali, le nostre diverse inclinazioni, la nostra diversa educazione, applichiamo metodi attivi, in cui, cioè, gli strumenti del pensiero dell'iniziato devono essere perfezionati per consentire una introspezione che esalti la propria consapevolezza, tanto da raggiungere stati superiori di coscienza-conoscenza. Praticamente, mentre gli orientali "escono" dal pensiero e dalla volontà, noi "usiamo" il pensiero e la volontà. E, quando si parla di "stati di coscienza superiori", si intende, come dice René Guénon, "condurre

l'essere oltre ogni stato condizionato".

Veniamo ora all'altra domanda: cosa è la "trasmissione della conoscenza", e chi può trasmetterla? Da quanto abbiamo appena sopra considerato, parrebbe che la "conoscenza" possa essere esclusivamente una conquista interiore e personale. In parte, può essere così, se si è particolarmente fortunati o predisposti. E qui, mi viene immediato e spontaneo il richiamo al mito del Graal e della sua Cerca. Questo richiamo potrebbe sembrare forzato se non – addirittura – fuori luogo. Lasciatemi quindi spiegare. Il Graal, tra le sue

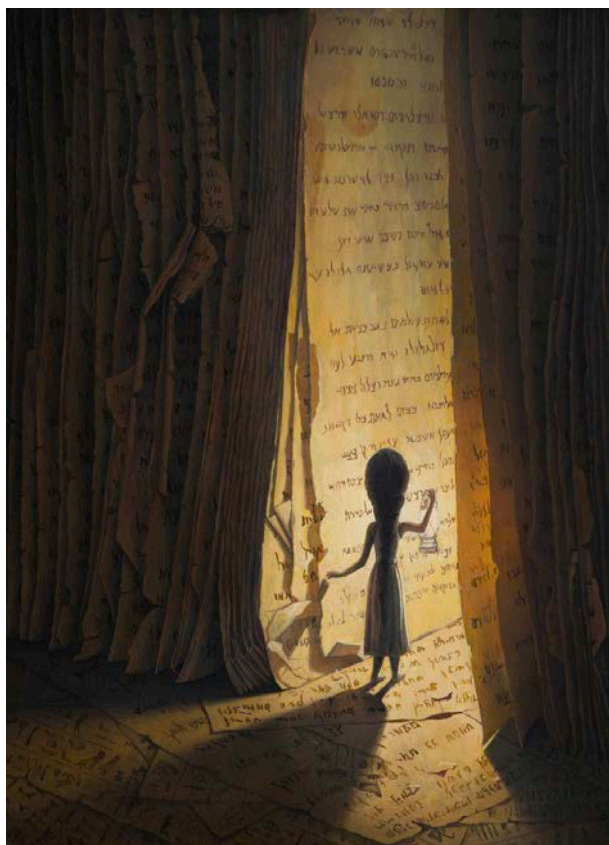


The Damsel of the Sanct Graal – Dante Gabriel Rossetti



varie simbologie (la prima e più comune: la ricerca di quella scintilla divina presente in ciascuno di noi) può rappresentare anche la ricerca della "conoscenza" (il che, in fondo, non è molto diverso né come simbologia né come significato). Molti infatti intendono la Cerca del Graal come una ricerca personale, e ciò potrebbe sembrare corretto se si considera semplicemente la tragica e vana spedizione di ogni singolo cavaliere. Il cavaliere (non solo della Tavola Rotonda) può correttamente e senza dubbio essere definito un "iniziato", però questo suo status non gli garantisce il successo. Ma, pur senza negare l'intima, privata (sia pur volta a un beneficio comune) e silenziosa spedizione, a una lettura più attenta del Ciclo arturiano si vede che un aiuto fondamentale in questa ricerca viene dato da saggi e studiosi, non necessariamente religiosi: ad esempio, infatti, Flegetanis (colui che dà le indicazioni migliori) è un pagano. Ma sempre, chi (astrologo, aruspice, eremita) può aiutare nella strada, è collegato alle stelle, al cielo; quindi: al mondo superiore, al Divino. Allora, qualcuno può aiutare in questa ricerca? Sì. Chi? I "Maestri", coloro che hanno percorso, prima di noi, questa personale strada di ricerca. Coloro che hanno visto la realtà oltre la caverna e non solo le sue ombre e i suoi riflessi sulle pareti (e che vogliono condividere onestamente la loro conquista). Sta a noi ascoltare e capire: con tanta buona volontà e con infinita umiltà. Ma con la consapevolezza di dover essere sempre alla ricerca, come ogni appren-

dista. Non tutti coloro che si presentano come "maestri", li sono veramente. Non sempre si è così fortunati da trovare sulla nostra via – e da riconoscere – un vero Maestro. Si sente infatti spesso parlare di "maestri", ma cosa sia veramente un Maestro ben pochi lo sanno, e questa "ignoranza" può rivelarsi disastrosa, se non si sa distinguere il "vero Maestro", colui che è da ascoltare e seguire; che ci parla sinceramente e con cognizione di causa. E qui ci può venire in aiuto l'intuizione, che ci può far riconoscere il vero Maestro, in grado di accompagnarci verso la Luce divina, verso la scoperta e la conoscenza del "Vero". Ho detto "accompagnarci verso", e non "raggiungere" perché il "raggiungere" è dato – forse – a pochi eletti. La strada verso la conoscenza è infinita, come infinita e perfetta è la conoscenza, e noi non siamo che "esseri finiti" e imperfetti. La ricerca del vero ci spinge, con la sua influenza superiore, a perseverare sulla sua strada; il difficile e faticoso lavoro del Massone consiste anche nel non farsi vincere dall'ego sentendosi "arrivato". L'umiltà deve restare come cardine per non cedere alla presunzione, che ci farebbe regredire in modo forse irrecuperabile precludendoci il fine che cerchiamo. Ciò che conta è ciò che serve, non ciò che è comodo al momento (e questa considerazione già da sola meriterebbe molte pagine e parole, ma non mi sembra qui il caso). Il Rito porta in sé l'energia necessaria per operare sul piano sottile e il Massone che vuole costruire il Tempio (il "suo" Tempio) deve saper



The Path to Inner Light - Adrian Borda

usare senza errori gli utensili (i simboli) che il Rito e il Tempio gli mettono a disposizione in modo da fortificare il Tempio stesso e il proprio animo. Sappiamo che esisterà sempre qualche imperfezione (come è nella natura umana), ma – nel nostro intimo – dovremo sempre tendere alla perfezione. Perfezione che è già nascosta in noi, dove dobbiamo cercare la nostra essenza divina. Ricordiamo quanto scrive Giovanni (10,34): «*Voi siete dèi*», il che ci apre a una speranza.

Il discorso evidentemente ci porterebbe lontano in questo nostro viaggio iniziatico, ma desidero concludere richiamando il concetto di "pietra cubica" con il V.I.T.R.I.O.L. "Visita Interiora Terrae

Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem". La "conoscenza" di cui abbiamo finora cercato di parlare è forse "l'Occultum Lapidem"?, la pietra nascosta in noi, la scintilla divina che, celata in nuce come "pietra grezza" in ciascuno di noi (Interiora Terrae), che noi ricerchiamo continuando ad aggiustare (Rectificando) il nostro cammino quando ci rendiamo conto di "sbandare" (ho usato appositamente questo termine per restare nella simbologia del cammino, della strada e del viaggio). Quindi la "conoscenza", se assimilabile alla Luce divina, è già presente in ciascuno di noi?

Dobbiamo cercarla, da soli e con l'aiuto dei veri Maestri, dentro di noi.

È il viaggio più difficile, se veramente decidiamo di voler crescere, e non di accontentarci di "vivere come bruti".

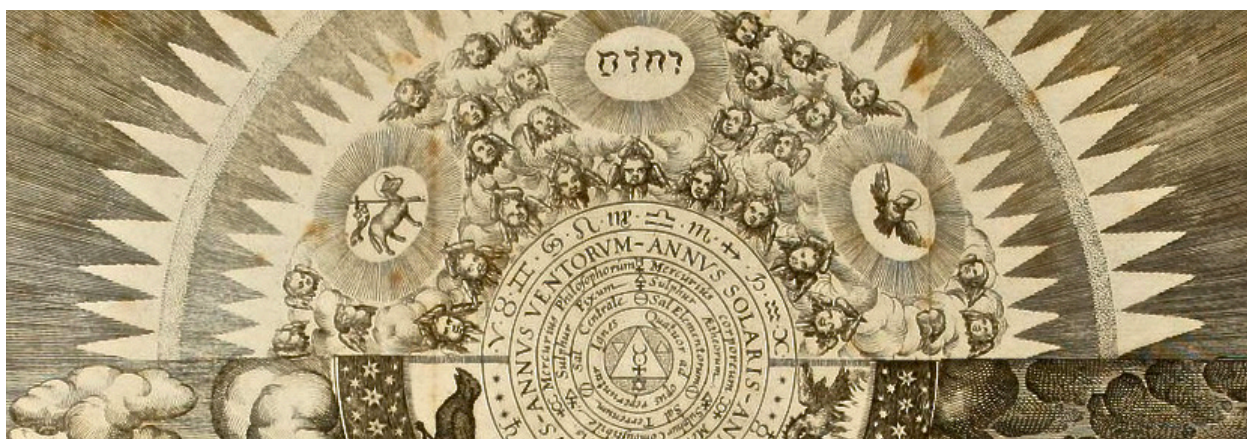
Federico





Ermetismo

Marco



Tabula Smaragdina (dettaglio) – Anonimo

L'Esoterismo è permeato dall'Ermetismo. Malgrado questa frase potrebbe essere considerata una spaccanata, è fuor di dubbio che sia così.

Per esempio, i primi autori che parlando di Ermetismo nel 200 DC scrivevano di qualcosa che era già strutturato. Questi primi autori (Giamblico, Porfirio, Tertulliano, Plutarco) erano aderenti ad altre dottrine (Pitagorismo, Neoplatonismo, Gnosticismo, Primo cristianesimo). L'ermetismo nel nome fa riferimento ad Hermes. La datazione del *Corpus Hermeticum* del 200 DC implica che, malgrado sia stato scritto in quegli anni, il suo sviluppo era anteriore. In fondo sono solo diciassette libri. In questi, viene presentato *Hermes Trismegistus* come una crasi del dio Ermetes e del dio Thot. In realtà, molto spesso, all'interno di questi testi, velati come dialoghi filosofici tra

due persone sulla unità e sulla bontà della divinità, la purificazione dello spirito e la connessione tra anima e spirito, si discute di alchimia.

Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, sono stati illustri esponenti di questa filosofia, così come Newton and Boyle. Uno dei suoi testi fondamentali è la tavola di Smeraldo:

«È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica. E poiché tutte le cose sono e provengono da una sola, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il fine di tutto il mondo è qui.



La sua forza o potenza è intera se essa è convertita in terra. Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande ingegno. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. Questa è la forte fortezza di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo. Da ciò deriveranno meravigliosi adattamenti, il cui metodo è qui. È perciò che sono stato chiamato Ermete Trismegisto, avendo le tre parti della filosofia di tutto il mondo. Completo è quello che ho detto dell'operazione del Sole.»

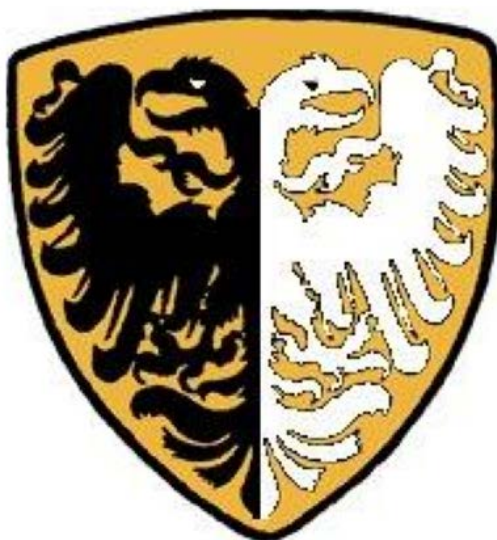
Questa operazione del sole è una operazione alchemica, ben lungi dall'essere una mera trasformazione del piombo in oro, ma una indagine sullo spirito e sulla materia applicata in analogia con le trasformazioni che avvengono in natura. Le tre maestrie a cui fa riferimento nel titolo di trismegisto sono la teurgia, la astrologia e appunto l'alchimia. La tavola di Smeraldo è contenuta nel Kybalion, dove vengono esposti i sette principi ermetici ossia mentalismo, corrispondenza, vibrazione, polarità, ritmo, causa effetto, genere. Per brevità vengono semplicemente elencati, ma si invita alla lettura del menzionato testo.

Tra le idee base dell'ermetismo c'è l'idea che Dio è sia immanente alla realtà che trascendente essendo il tutto ed il creatore di tutto. Inoltre, tutte i sistemi

teologici – in una maniera o nell'altra – sottendono una unica teologia, che per essere compresa dalle menti mortali ha bisogno di paramenti diversi a seconda della regione e del popolo. Ma tutte indicano la stessa direzione. Sul concetto di bene e male, è interessante notare che se il nous (ragione e conoscenza) viene da Dio allora è bene. Se viene dai demoni è male. Violenza, sacrilegio, suicidio e così via. La passione è causata dall'ignoranza che è male; ad essa si oppone l'intelligenza data da Dio, che permette di liberarsi di quella. Quindi l'ermetista deve essere attivo, deve andare per aspera ad astra. Una vita devota al bene materiale è opposta ai voleri divini. Ancora peggio è che non agisce, che si condanna alla sterilità

Tra gli esponenti più recenti di questa antica filosofia corre l'obbligo di menzionare il rosicrucianesimo e l'ordine ermetico dell'alba dorata. Piccola annotazione finale. Tra le altre cose, le nozze alchemiche di K Rosencrautz sono di origine ermetica, è normale che un ermetista studi cabala, alchimia e astrologia.

Marco



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

